

Sport in tv

FORMULA 1: Gp del Belgio, prove
CICLISMO: Master in pista
NUOTO: Campionati Europei
AUTO: Velocità montagna
PUGILATO: Menegola-Stecca

Italia1, ore 12.50
Raitre, ore 15.30
Raitre, ore 15.55
Tmc, ore 23.30
Raidue, ore 0.05

Sport



NUOTO. Altre due vittorie per la tedesca Van Almsick, al russo Popov i 100 sl. Azzurri a secco



Emanuele Merisi alla partenza della gara del 200 dorso

PALLANUOTO. Oggi le semifinali

Italia-Germania Il ct Rudic fiducioso «Possiamo farcela»

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Ratko è un omone coi baffi. Di cognome fa Rudic e da tecnico di pallanuoto ha vinto le ultime tre Olimpiadi e un paio di mondiali. Ora si sta avviando a prendersi un'altra soddisfazione, portando in vista del titolo europeo una squadra di ragazzini italiani. A dirlo in maniera cinica Ratko può essere definito un grande cervello strategico strappato alla guerra. A metterla in maniera romantica Ratko è invece il successo della ragione e del cuore sugli istinti bestiali. Ratko è infatti nato a Belgrado, ma i suoi genitori sono croati. Per parte sua il mite Ratko (è un vulcano in piscina, ma fuori è di squisita compagnia) il massimo della crudeltà che si è concesso è stato un bel repulisti nella squadra azzurra dopo il mondiale vinto a Roma '94. Sindrome da appagamento, e otto azzurri plurimedagliati finirono a casa.

L'Italia del pallone discute se andare o meno a giocare in Croazia, lui che farebbe con la sua nazionale di pallanuoto? «Non voglio parlare di queste cose - si irrigidisce - se mi trovassi nella situazione di Sacchi farei decidere la federazione». Non parla, insomma, Rudic. Ma il suo sguardo un po' sorpreso da tutto questo polverone sulla trasferta calcistica in Croazia è comunque un'indicazione, se non altro perché a Spalato, dove dovrebbero giocare gli azzurri del calcio, lui ha i genitori. Parla però, e tanto, di pallanuoto, è contento di come sta andando l'operazione rinnovamento.

«Avevo detto che in questi europei Russia e Spagna erano tra le maggiori favorite e invece sono fuori? Vuol dire che sbaglio i pronostici ed infatti non vinco mai al gioco», scherza Ratko. Nello sport tuttavia vince. Che cosa si prova a essere sempre tra i più forti? Ad avere solo la Germania sulla strada della finale? «Siamo venuti qui avendo per obiettivo non tanto il titolo europeo quanto la coppa del mondo di settembre che qualifica per le Olimpiadi. Certo questa è una tappa importantissima: volevamo verificare le potenzialità della squadra scelta e questo può avvenire solo in una manifestazione in cui ogni gara ha peso psicologico».

«Essere arrivati in zona medaglia qui agli europei - continua - ci costringe a rallentare la preparazione in vista della Coppa del Mondo. Ma questo è un problema che tutti gli allenatori vorrebbero avere. Vorrà dire che faremo un richiamo della preparazione dopo l'europeo». Il discorso della preparazione lascia gli azzurri a cuore, anche perché il pallanuoto (e il sistema di arbitraggio) si sta evolvendo verso un gioco sempre più veloce. È così che ha motivato la scelta di lasciare a casa molti campioni olimpici e mondiali, rivoluzionando la squadra. Ma quello che più gli piace nelle sue nuove scelte è il carattere. «È la forza di questo gruppo, è la cosa che li porterà in alto». Intanto qual è il pericolo maggiore? «Adesso il rischio è nel non presentarsi concentrati domani contro la Germania. È vero li abbiamo già battuti senza difficoltà, ma questo non conta. I tedeschi hanno una buona squadra: sono fisicamente dotati, hanno buoni nuotatori e buoni tiratori. Se il gioco è statico ci possono creare grandi problemi. Dunque, ritmo alla gara. Tra l'altro sono esperti: Reinan tira bene, il centroboia Dressler è forte, il mancino De la Peña (ex Messico) è un giocatore pericoloso. Naturalmente noi ce la possiamo fare, ci mancheranno».

Pallanuoto, le semifinali. Quattro incontri in programma oggi. Per il torneo maschile, Italia-Germania e Croazia-Ungheria; per le donne, Italia-Grecia e Ungheria-Olanda.

E Franziska nuota nell'oro

Agli Europei di Vienna, Franziska Van Almsick s'è ampiamente rifatta della delusione subita nei 200 sl. Ieri la tedesca ha vinto altri due ori: nei 400 sl e nella 4 X100 sl. Facile successo per il russo Popov nei 100. Azzurri a secco.

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. È tornato il sorriso sul volto di Franziska Van Almsick, dopo la delusione di mercoledì, quando era stata esclusa dalla finale dei 200. Due medaglie d'oro (che si aggiungono alle due della prima giornata di gare), per la diciassettenne tedesca, ed è tornato il sorriso: Franz ieri ha vinto i 400 stile libero, specialità in cui era quasi un'esordiente, e la staffetta 4X100 sl. Di nuovo sul trono, la tedesca, proprio nel giorno in cui - maestoso - è entrato in scena agli Europei Alexander Popov, dominatore dei 100 sl. Giornata di gloria, quindi per Franz e per lo zar delle piscine. E - sul contraltare - giornata nera per il nuoto azzurro, rimasto a secco nonostante le

aspettative di medaglie riposte in Emanuele Merisi, Stefano Battistelli e Lorenza Vigarani, tutti e tre bocciati.

Franzi nuovamente regina. E se sul secondo dei due ori di ieri - quello della staffetta - non c'era nessun dubbio che sarebbe finito al collo della tedesca, meno scontata era la vittoria nei 400 sl: un po' perché dopo la delusione del giorno precedente Franz aveva dimostrato di essere se non altro fragile psicologicamente. E un po' perché le distanze così lunghe lei - grandissima sui 100 - in passato s'è cimentata raramente. Ma una volta in acqua, ieri, la Van Almsick nelle sue armoniche bracciate ha scaricato tutta la rabbia pregressa (ap-

punto quella per la delusione dei 200), conducendo una gara autoritaria che l'ha portata dritta dritta sul gradino più alto del podio. Prima dall'inizio alla fine, con passaggi ai 100 e a metà gara da record del mondo (58'99 e 2'02'03), ma con una sensibile flessione prima dell'ultima vasca. Tempo finale: 4'08'37, crono ben lontano dal primato del mondo della statunitense Evans (4'03'85 nel 1988), ma ampiamente sufficiente per staccare le altre avversarie, l'olandese Guerts (seconda in 4'10'73) e la norvegese Dalby (terza in 4'13'44).

Poi, pochi minuti dopo la premiazione dei 400, Franz s'è rituffata in acqua, questa volta per la prima frazione della staffetta 4X100 sl. Dando l'impressione di non faticare, la sirena dell'ex Germania dell'Est ha fatto la sua parte in 55'08, lanciando il quartetto tedesco verso l'oro, conquistato in 3'43'22, nettamente davanti a Svezia e Gran Bretagna.

Dalla regina allo zar. Un gigante, Popov, non solo per quanto riguarda i risultati. Con i suoi due metri di statura, il nuotatore russo che vive e si allena in Australia, salvo rientrare in patria per le vacanze, già dai blocchi di partenza dei 100 sl sveltava sugli avversari. Poi, quando è entrato in acqua, Popov, primatista del mondo, campione mondiale, olimpico ed europeo, ha trasformata le sue possenti masse muscolari nei propulsori di un siluro: con la frequenza delle bracciate minore rispetto dell'avversari, già a metà della prima vasca era davanti a tutti, per toccare il bordo, ai 50, in 23'59. Poi, un allungo solitario, il ritmo, raccogliendo gli applausi del pubblico e vincendo la prova in un modesto (per lui) 49'10, con il tedesco Spannenberg secondo (49'67) e il russo Zikarsky terzo (50'25). Oggi Popov andrà di nuovo a caccia dell'oro, con la staffetta 4 X100, anche se gli addetti ai lavori lo attendono con ansia nei 50, la gara di sprint per eccellenza, dove la sua supremazia è più a rischio, in una specialità in cui si paga il minimo errore, come anche una partenza sbagliata. Intanto, comunque, Popov ha dominato i 100; e pensare che fino a qualche giorno fa era a letto per una bronchite...

Dovevano gli azzurri ieri? Mah Merisi e Battistelli si erano candida-

ti per una medaglia nei 200 dorso, ma il secondo non è nemmeno riuscito a qualificarsi per la finale. Merisi, invece, fra i migliori otto è entrato, ma alla lotta per il podio ha assistito da dietro: l'azzurro è giunto sesto (2'00'70). L'oro, in questa gara, è andato ad arricchire la bacheca del favorito Selkov (1'58'48), russo già campione europeo della distanza, secondo il rumeno Butacu (1'59'56) e terzo il britannico Ruckwood (2'00'16).

Delusione per l'Italia anche nella finale dei 100 dorso femminili. Illusione azzurra, qualcuno pensava che sul podio potesse esserci spaziosa per l'azzurra Lorenza Vigarani, in virtù anche dell'assenza in gara della più forte, l'ungherese Egerszegi (che ha preferito cimentarsi solo nei misti). Ebbene, Lorenza non solo non è salita sul podio, ma non ha fatto meglio della settima piazza (1'03'55), mentre la danese Jacobsen ha festeggiato il successo (1'02'46), accompagnata sul podio dalla tedesca Rund (1'02'91) e dalla russa Zhivanevskaia (1'03'06).

Le finali di oggi. Sei i titoli in palio. Per gli uomini, 400 sl, 200 rana, staffetta 4X100 sl; per le donne, 100 farfalla, 100 rana e 800 sl.

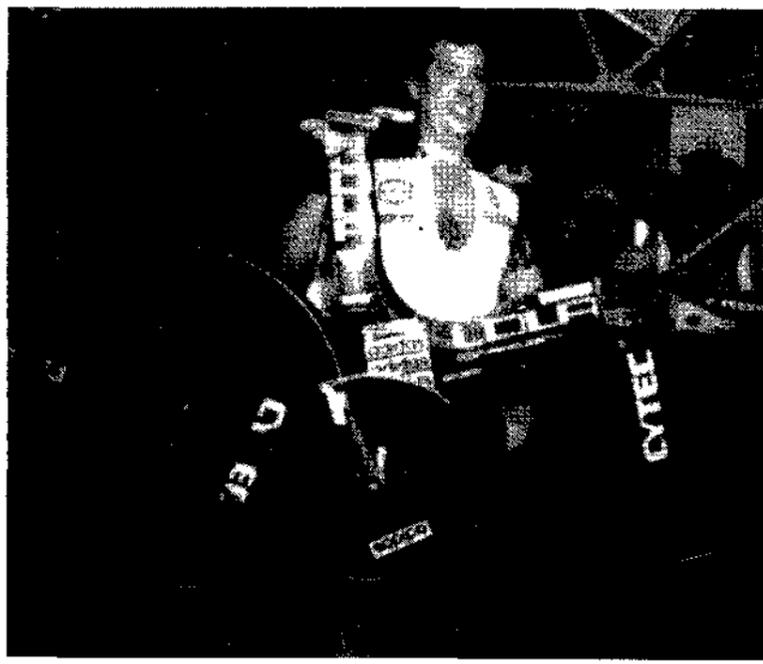
FORMULA UNO. Oggi prove del Gran Premio del Belgio Ferrari e Berger ai ferri corti

■ FRANCOCHAMPS (Belgio). Oggi le prove e la parola al cronometro, ma il brusio nei paddock è già al massimo e riguarda, più che i riaperti giochi per il titolo tra Damon Hill e Michael Schumacher, il polverone sollevato dal passaggio di quest'ultimo alla Ferrari: al Gran premio di Spa (qui il tedesco ha debuttato in F1 nel 1991 e ha vinto il suo primo gran premio nel 1992 mentre l'inglese in Belgio si è imposto un anno fa, sfruttando la squalifica del tedesco per una irregolarità aerodinamica della Benetton) non resta che far dire la sua alla pista facendo prendere questa o quella piega al fianco delle polemiche. Chi cerca di non farne, polemiche, è Jean Alesi che a fine stagione lascia la rossa e prende il posto alla Benetton lasciato vuoto dal tedesco: «Non mi sento tradito dalla Ferrari, hanno fatto una scelta e io la rispetto. Sono contento di andare a lavorare in una squadra giovane e in crescita come la Be-

netton. Mi dispiace solo per il pubblico italiano, per tutti i ferraristi sparsi nel mondo che noi hanno sempre manifestato affetto e simpatia. Sogno di ringraziarli per questi cinque anni indimenticabili, nei bene e nel male, riuscendo finalmente a vincere a Monza tra due settimane. Non ho consigli da dare a Michael Schumacher: come pilota, non ha nulla da imparare. Certo, dovrà abituarsi allo stile di vita della Ferrari, un ambiente all'interno del quale molti hanno potere e comunque tutti, come per la nazionale di calcio, vogliono dire la loro opinione».

Non altrettanto serene le dichiarazioni della «seconda guida» di Maranello, Gerhard Berger, irritato per il trattamento di favore garantito a Schumacher per il 1996. Berger ha tempo fino a mercoledì 30 agosto per dare una risposta al Cavallino: il contratto per lui è già pronto, manca soltanto la sua firma. Pensando al da farsi l'austriaco si scaglia contro Schumi accu-

sando di pretendere privilegi dalla Scuderia: «È un ipocrita, parla di competizione sportiva e poi vuole che il compagno di squadra venga equipaggiato con il materiale più scadente». Convivenza già difficile? Forse impossibile anche perché Berger non ci starà a fare il numero due della squadra: «Non mi piace gareggiare in condizioni di disparità e per quanto riguarda il numero uno bisogna chiarire che cosa significa: se è il numero che il signor Schumacher ha dipinto sulla macchina o se, al contrario, gli dà diritto a un trattamento migliore per la gara». Ma nonostante le polemiche sembra che Berger sia destinato a rimanere con il Cavallino rampante: «La McLaren è ormai a livello della Ferrari», ha detto il pilota austriaco che ha ricevuto offerte dalla scuderia di Ron Dennis: «Non so quale sarà il potenziale del nuovo motore dieci cilindri della Ferrari. La mia situazione è quella di un giocatore di roulette. Ed è un tormento».



Jaqueline Artz/Ap

Ecco la bicicletta per andare a 300 all'ora

Bruce Bursford, un ingegnere inglese di 37 anni, reclama il titolo di uomo più veloce del mondo in bicicletta. Avrebbe toccato ieri le 207 miglia orarie (circa 334 chilometri) anche se in realtà la sua bici speciale non si è spostata di un millimetro da speciali rulli predisposti sulla pista del Brooklands Motor Museum, nel Surrey. Le tv britanniche hanno mostrato le immagini dell'ancora affaticato ma gongolante Bursford con la sua Lola Ultimata, così si chiama la bici, per il cui sviluppo sarebbe stato speso un milione di sterline (circa due miliardi e mezzo di lire) e che dovrebbe essere messa sul mercato al costo di 10.000 sterline. Bursford ha impiegato quattro anni per costruire la superbici realizzata in fibra di carbonio: pesa 11 libbre (poco meno di 5 chilogrammi) e monta tubolari del peso di tre once (circa 95 grammi) gonfiati a 600. A commento della fatica fatta, Bursford ha dichiarato ai giornalisti: «Ora so di poter raggiungere le 200 miglia su strada. La bici ce la farà». Chiassa le gambe.